

OTTAVO PENTAGRAMMA

Oggi il pentagramma dei miei giorni trilla il valico dell'ottavo lustro. Forse è scontato srotolare la pellicola per riascoltare brandelli di un nastro, che a rintocchi sveglia le memorie lontane dal sopore; che sobbalza al rinverdire le fortune e acquieta al mormorio delle miserie; che scampana ai germogli degli orienti e che tuona al *memento mori*. Però, come un peregrin fuggiasco dal pendio scosceso si volta a rimirare i passi che ha compiuto e che più non compirà, così mi tenta per qualche ora porgere l'orecchio a qualcuna di queste melodie. Forse per feticcistico orgoglio delle passate cose, forse per la brama immanente di abbeverare le proprie radici consunte e nascoste, forse per una ineffabile certezza di ritrovare lì la matassa di quella stessa pellicola che ancora un giorno si avvolgerà, forse per una sete mai paga di gratitudine per chi ha disegnato la chiave sul mio pentagramma e per chi vi ha pennellato le note più soavi; ora mi sto beando di questo capolavoro.

E volgendomi a retro come oggi, un giorno lontano vorrei poter scorgere le mie orme suggellate sulla via della luce, le mie pupille assortite nello stupore per la magia dell'universo, la mia mente avvinta nei pensieri più sublimi, il mio cuore pervaso dall'amore, le mie orecchie ammaliata dalle armonie perfette, le mie mani tese alle opere magnificenti dell'esistenza. Vorrei vedermi rifuggito dalle grette banalità, dalle maligne tentazioni, dalle ingiuste sopraffazioni del male, dall'assonnata inedia. Vorrei invece dipingermi con il riso orgoglioso di chi ha colto le piccole sementi dalla bisaccia, le ha fatte germogliare e olezza la propria casa con i fiori profumati.

Ora, salutando con tenerezza la valle, valico. Sulle spalle accoccolo le gemme più preziose che ho potuto raccogliere nel mio viaggio. Laggiù s'erge un altro monte: sorrido al passo, perché sopra v'è la luce.

San Donà di Piave, li III – VIII – MMXV